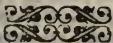


DEL NOSTRO PADRE GENERALE CLAVDIO

ACQVAVIVA.

Sopra la Rinouatione dello spirito à Padri
& Fratelli della Compagnia.



L C O S I necessaria (Padri, & fra
telli diletteffimi) ad ogni huomo
spirituale la Rinouatione dello spi-
rito, & così importante l'auuiua-
re il feruore, che in ogni tempo
desidero per tutti noi questo santo
studio viuo, & infatigabile: nondimeno assai piu
particolarmente mi da N. Signore desiderio, che ci
destiamo in questo, nel quale non solo nel settetrio-
ne, & nell'oriente in varie parti ci va assegnando
paesi; oue pigliandoci per istromenti, ci dice, *Vide-
te regiones, quia albæ sunt ad messem*: ma in alcune
nuoue parti dell'orientali, & occidentali Indie, &
molto piu nel Giapone, vastissima isola, apre lar-
ghissimo campo all'acquisto d'innnumerabili anime
ad eterna gloria sua. Onde se furono mai giorni, ne
quali debbano i figliuoli della Compagnia per lo
studio della propria perfettione, & vnione con Dio
farsi stromenti atti, & pronti ad esser dalla diuina
sua

1.

sua mano mossi, & maneggiati, à salute de' prossimi;
 certo sono questi: quando non solo le molte necessi-
 tà, che vediamo nella santa Chiesa, & le graui per-
 cosse, che la sferza del giusto giuditio di Dio, scarica
 sopra di noi, minacciadone anco maggiori (& ad
 huc manus eius extēta) ci sforzano à piangere l'im-
 perfetto nostro, & opporci muro per la casa di lui:
 ma ci costringe ancora l'obbligo di soccorrere à tãti,
 che dimandano il pane, per pascersi à vita eterna.
 Et per tacer de' gli altri, nel Giapone ci scriuono cõ
 queste ultime, che hauendo alcuni Re & Principi
 de' più potenti, benchè non ancor Christiani, non
 solo distrutti molti tempi de' demonij, & fabricate
 Chiese à nostri; ma data liberà facoltà loro di pre-
 dicar l'Euangelio, & à quei, che vorranno, di bat-
 tezzarsi; si spera notabil propagatione della santa
 fede; & già stupitisi in captura piscium, vedendo-
 ne la moltitudine, annuunt socijs, vt veniant, &
 adiuuent eos; chiamãdo soccorso d'operarij: poichè
 il Signore mostra tanta abbondanza, & tant'age-
 uolezza di tirar nella sua rete, così copiosa, & ha-
 bile natione. Et pare che s'auvicini il tempo, nel
 quale la coltura di questi indegni stromenti, an-
 cora in quella gran selua della gentilità inculta
 adempisca il Signor quel che per Isaia così be-
 nignamente nella venuta del suo figliuolo promise
 di fare: il quale dopo d'hauer detto, *Aperiam in su-
 pinis collibus flumina, & in medio camporum fon-
 tes, ponam desertum in stagna aquarum, & terrã
 inuiam in riuos aquarum; soggiunse, dabo in soli-
 tudinem*

tudinem cedrum & spinam (legno che nella bellezza & incorruttibilità supera gli altri) & *myrtum* & *lignum oliuæ*. ponam in deserto abietem, & *olmū* & *buxum* simul, ut videant & sciant, & recogitent & intelligant pariter quia manus Domini fecit hoc. Ut in ariditate gentium (come dice S. Girolamo) inuenirentur fluentia virtutum, & in terra quondam deserta, plenaque salsuginis, cedrus & cyparissus & aliæ arbores nascerentur. Ora per animarci, & rinouar lo spirito, mi sono mosso con queste righe, poi che non posso di presenza, à ragionarui di quel che giudico, che più importa per questa impresa. Et per ridurre la cosa ad alcuni capi; m'ingegnerò di trattare quel che desidero in due punti; se prima harò accennato, in che consista questa rinouatione. Il primo sarà di mostrare la necessità, & importanza sua: Il secondo proporre alcuni mezzi, che à conseguirla ci potranno con la diuina gratia non poco promouere.

Et per intendere in che consista, è necessario uedere, che si sia inuecchiato. il che se miriamo, troueremo, che tal uolta i primi desiderij, et santo feruore, che Dio ci comunicò, si uanno inuecchiando, cioè, non hanno, come le cose che s'inuecchiano, quella bellezza, quel uigore, quella prestezza, & altre doti simili, che sogliono esser proprie delle cose nuoue, ò giouani. Segni di esser così inuecchiati, ci possono esser l'orare, & meditare senza affetto, & frutto, tornare malvolentieri all'intimo del suo cuore, esaminarsi come per passaggio, senza confusione

II.

sione, propositi, & emendatione; diffonderfi uolentieri nelle cose esterne, non per aiuto de' prossimi; ma per fugir il tedio; cercar consolatione nelle mendicandole dalle creature; parlar liberamente, & censurar le cose altrui; sentir graue la disciplina religiosa, che altre uolte ci era dolce; aspirar all'otio; languir il zelo dell'anime; & fuggir le fatiche in aiuto loro, che prima ci pareuano soauì; far l'obediienza con rammarico, tardità, & repugnanza; desiderar d'esser honorato & accarezzato da tutti; cercar esentione, & singolarità fra gli altri; & finalmente stimarsi l'huomo, che fa troppo, & che non è cosa, che non se gli dee concedere, & molti simili. i quali argomenti tutti scuoprono, che la natura, che cerca sempre se stessa, in altro tempo abbassata, & humiliata per il feruore della gratia; uaritornando al primo essere: non altrimenti, che un arco teso, & tenuto da una forte corda, com'ella si rallenta, così subito si riduce al suo festo. Ma questo è un guastare quello, che si fece dalla gratia, & togliere la integrità, il colore, & la proportion, in che consistea la bellezza di quest'anima, à Dio così congiunta, & sposata. Onde queste cose bisogna rinouare, cioè ridurre al suo primo stato; anzi con nouo accrescimento farle perfette: *Iustorum enim semita, quasi lux splendens procedit, et crescit usque ad perfectum diem.*

Pro. 4.

III.

Ma perche non è solo questa vecchiezza in noi, che sieno languite le forze, che vn tempo ci sentiuamo; ma vi è la intrinseca, che l'Apostolo chia-

ma

ma l'huomo vecchio, la quale, se non vegliamo con ogni studio, è causa continua, & perpetuo fonte dell' prima; è necessario che di questo ci andiamo spogliando & vestendoci del nuouo. Tutti gli affetti, che ci fanno cercar noi stessi, che ci attaccano à qualche cosa del mondo, che c'impediscono la vera libertà del puro seruitio diuino, & ci rendono mē pronti ad esser da lui maneggiati, sono dell'huomo vecchio nostro. Onde la rinouatione per contrario sarà posta, non solo nel rinouare al primo vigore, et stato gli antichi proponimenti, & feruori; ma nell' andarsi spogliando di questo huomo; in guisa, che si vada riducendo la volontà nostra (secondo lo stato di questa vita di esilio) à quella piena subordinatione, & vnione con Dio, che quanto egli vuole, & ella efficacemente voglia; et quanto egli non vuole, ella constantissimamente rifiuti; scostandosi con ogni sforzo da se, doue diuenuto à se medesimo terra sterilissima & paese di necessità estrema, s'invecchia, & marcisce l'huomo, secundum desideria erroris; & accostandosi à colui, che per farci vicino, si vesti della bassezza nostra: perche iui, come in paese di vita, in giustitia, & santità di verità, si rinuoui la giouentù nostra, come d'aquila, caminando in modo ogni giorno, che sempre ci pensiamo di cominciare, come dice l'Apostolo. *Quæ retro sūt obliuiscēs, ad ea, quæ sunt priora extendēs me ipsum, ad destinatum persequor branium supernæ vocationis.* Perche come nota S. Chrisostomo in quel luogo; chi si stima di bauer acquistato tanto, che sia giunto,

Phil. 3

Hom. 12

lib. 22.
Mor. c. 2.

cessa dal corso: ma chi considera di non esser giunto alla meta, non manca giamai di correre; & così dobbiamo noi sempre fare, ancora che haueffimo fatto infinito acquisto. Perche se S. Paolo (dice egli) dopo mille morti, dopo tanti pericoli, così sentina di se stesso; molto maggiormente à noi di noi conuiene sentire: così si conserua la bellezza, & novità delle virtù sante; mentre l'anima nostra, dum igne amoris excoquitur (come dice S. Gregorio) *semper in se seruat claritatem pulchritudinis*, quotidiana innoatione feruoris: nescit enim mens per torporem veterascere, quæ studet per desiderium semper inchoare: hinc namque per Paulum dicitur. *Renouamini spiritu mentis vestræ; hinc Psal mista, qui ad perfectionis iam culmen peruenerat quasi inchoans dicebat. Dixi nunc cæpi; quia videlicet si lassescere ab inchoatis bonis nolumus, valde necesse est, ut inchoare nos quotidie credamus. Il che di quanto momento sia, significò uiuamente S. Antonio il magno, di cui riferisce S. Athanasio nella sua vita, che essendo da i suoi religiosi congregati ricercato con molta istanza di dar loro alcuni ricordi spirituali; egli da questo principio cominciò il suo ragionamento. Hoc sit primum cunctis in commune mandatum, nullum in arrepti propositi vigore lassescere; sed quasi incipientem augere semper debere, quod cæperit. & senz'altre volte che replicaua il medesimo, finalmente essendo vicino à partirsi di questa vita, l'istesso quasi in testamento tornò à raccomandare con quelle parole.*

Ego

Ego quidem filioli, secundum eloquia scripturarum Patrum gradior uia; iam enim Dominus me inuitat, iam cupio videre caelestia; sed vos, o viscera mea admonco, ne tanti temporis laborem repente perdati; hodie vos religiosum studium arripuisse arbitramini, & ceptae voluntatis fortitudo succrescat. Et perche non è necessario trattenermi molto in questo, passeremo alla prima consideratione.

La necessità dunque, & importanza di questa rinouatione si potrà in parte intendere; primieramente, considerando quel che tocca à noi stessi per la salute, & perfettione propria, mirando l'obbligo che habbiamo di caminare continuamente alla perfettione, l'impedimento intrinseco delle contradictioni, & affetti, che ci tirano sempre al basso, l'estrinseche occupationi & battaglie, che ricercano perpetuo esercizio di solide, & bene attuate virtù. In oltre misurando gli oblighi, che la nostra professione ci pone dell' aiuto de' prossimi, quanto si ricerchi per aiutarli, che zelo, che carità, che pazienza bisogna; quanta luce di Dio per applicare i rimedij conuenienti; quanta humiltà per non impedire l'opera, che Dio vuol fare, per mezzo nostro; quanta circospezzione, perche aiutando gli altri, non veniamo noi stessi disaiutati; & finalmente perche (come dice S. Gregorio.) con molta facilità questo IIII.

feruore della mente e studio dello spirito lib. 19.
disce, & inuecchia. A feruore etenim mentis, uel Mor. c. 1
inter spirituales inimicos, uel inter carnales quos- 16.
que proximos, ipso aliquo modo uiuendi usu vete-
rascimus,

rascimus, et assumpta nouitatis speciem fuscamus.
 Di qua è, che niuna cosa dee esser così sospetta al religioso, come in vero niuna è più pericolosa, che il sentirsi mancare il desiderio del profitto spirituale, & dell'acquisto della perfettione. Perche questo non solo ci fa caminare lentamente, ò per dir meglio fermarci, & passar le cose nostre per vsanza; ma come tignuola ua continuamente mangiandoci le forze, senza che lo sentiamo: onde ci auuiene, come ad vn legno tarlato, che se ben di fuori appare intiero, nel metterui il peso, mostra con la rottura quel che era dètro: ne solo si truoua l'huomo, ch'è tale con tristezza sopra tristezza; ma rimane esposto à graui pericoli, & quei che erano per prima assai forti, pian piano s'indeboliscono, & perdono.

Iob. 14.

Lapides enim (come dice la scrittura) excauant aqua, & alluione paulatim terra consumitur.
 perche in fatti bisogna continuamente farci forza, & andar sempre guadagnando contra il corrente dell'acqua, chi non vuole perdere et tornare à dietro, & forse però S. Pietro negò il Signore; quia sequebatur eum à longe.

V.

Ser. contra vitiū
 Ingratit.

Ne dobbiamo pensare, dice S. Bernardo, quando si reggono certe cadute, che all' hora cominci il danno; sed quia comederunt alieni robur eius, & ignorauit: che però ci disse lo spirito santo, In pigri tuis humiliabitur contignatio, & in infirmitate manuum stillabit domus. Perche senza far forza di gettar à terra la casa, è certo, che se si lascia, che la pioggia cominciando pian piano à penetrare, mar-
 cisca

Eccl. 10.

cisca i legni, se ne verrà a terra per sola pigrizia il tetto, & si farà inhabitabile qualunque palazzo. Di la vien poi l'huomo in quella misera tepidità, che suole prouocare a Dio nausea, & vomito, com'egli stesso ci dice nell'Apocalipse, il qual luogo l'Abbate Daniel, appresso Cassiano, nella sua collatione, espone con queste parole, che pongono il fatto singolarmente auanti gli occhi. Nec immerito eos Dominus, quos iam in visceribus receperat caritatis, noxie tepefactos, cum quadam conuulsione pettoris sui, euomendos esse pronunciat, qui cum salutare quodammodo ei potuissent prabere substantiam, auelli ab eius visceribus maluerunt, tanto deteriores effecti illis, qui nunquam ori Dominico illati sunt, cibis, quanto id, quod nausea compellente prouicimus, odibilis detestamur.

Coll. 4.
c. 19.

Et habbiamo pur troppo, & troppo intrinseche cause dell'intepidirci; poi che le concupiscenze, che l'Apostolo chiama legge de membri, & gli affetti, che ci combattono; fanno pure assai per ispegnere questo fuoco: & come lo spirito santo ci tira in alto accendendoci con l'amor suo, cosi ci tirano al basso questi miseri desiderij: & se l'appetito dell'honore; se il desiderio delle comodità; se l'impeto dell'ira; se la dapocaggine dell'inuidia ci fanno contrapeso, & bor l'una, bor l'altra, hor tutte sconsertatamete ci tirano; lascio pēsare, quali possono essere i nostri passi verso l'altezza della perfettione. Piacesse a Dio, che come chiaramente si vede, & s'intende questo impedimēto; anzi ciasch'uno in se stesso piu, o meno lo espe-

.1.32dA
VI.

Rom. 7.

lo esperimenta; così aprissimo gli occhi ad applicar-
ui i rimedij.

VII. Che diremo poi delle battaglie estrinseche; la-
scio stare del nemico, che oltre il combattere con
tanto nostro disauantaggio, per essere inuisibile, &
oltre l'astutia & isperienza di hauer combattuto
con tanti, & si valorosi soldati, restandone tal vol-
ta vincitore, ha tante forze, che stima, come disse

Iob. 41. Iob, quasi paleas ferrum, & quasi lignum putridū
as: non dico niente della sua perpetua vigilanza,
con che giorno, & notte c'impugna; non della sua
pertinacia, che ci mette assedio, & batte non vno,
ò duc mesi; non vno, ò due anni; ma tutta la vita.
Taccio l'insatiabile odio, con che ambisce partico-
larmente di diuorare quei, che piu strettamente si
sono legati con Dio; poi che di lui è scritto; cibus
eius elefusus. Ma vëgo à gli altri impedimēti estrin-
secchi che all'vno, & all'altro nemico portano, &
aguzzano l'arme.

VIII. Primieramente se l'huomo non hà ben domate le
sue passioni, et nō è in continuo esercitio d'hauerne
vittoria, quante volte credete, che inciampi? Se
questa uittoria, & vigilanza è necessaria ad ogni
religioso, senza comparatione molto piu à coloro,
che trattano, & conuersano in mezzo i popoli, per
aiuto de' prossimi: per che, come acutamente discor-
re S. Chrisostomo, in loro queste fiere (che così chia-
ma le nostre passioni) hanno molto piu nodrimento:
perche la vanagloria si nodrisce con le lodi, et con
gli honori, i quali però sono congiunti co' ministerij
delle

lib. 6. de
Sacerd.

delle prediche, dell'esercitio delle lettere, et de' fatti, che sono manifesti à gli huomini : l'iniàdia con la fama, & grandezza altrui : l'ira quando altri ci s'opponne. Onde bisogna, che vn tal'operario sia vero dispreggiatore della gloria, che habbi molto superata l'ira; & finalmēte ben domate le sue passioni, le quali senza dubbio hāno maggior materia di mostrarsi in questa sorte di vita mista di coloro, che attendono anco all'aiuto de' prossimi, che non d'altri, che attendono solamente alla propria perfettione, sibi vacant, & Deo. Ond'egli disse in questo discorso, che come il fuoco pruona i metalli; ita Cleri exacta probatio mortalium animos secernit, atque internoscit. Ac si quis est vel iracundus, uel pusillanimis, uel glorie appetens, vel arrogans, uel alio quouis morbo obsesus, id omne detegit, ac latentes statim morbos denudat.

Or se aggiungiamo poi, che le continue occupationi, come nota S. Bernardo, quasi rubano l'huomo à se stesso, intenderemo quanto sia necessaria questa rinouatione, per la conseruatione, & aiuto nostro; che quāto tocca poi all'aiuto de' prossimi, mi contenterò d'hauerne toccati quei pochi capi: ma non lascerò già di dire, che desidero molto si scolpisca ne' cuori nostri, che in quei, che sono chiamati all'aiuto dell'anime, come l'aiuto, & profitto di ciascun di loro è di maggior momento di quel che pare; così le imperfettioni, & tepidità in essi di maggior danno; non solo per quel che guasta, & nuoce con la poca edificatione quel che piu con le parole,

I X.

lib. I. de
Confid.

In Sen-
tētij snu-
mero 4.

De virtu-
tib. & vi-
tij

parole, che con l'opere insegna, il quale pare, come dice Nazianzeno, che con vna mano tiri l'anime, et con l'altra le scacci; ma doue anco nulla si scema della edificatione, rende se stesso meno atto, & meno efficace all'opere del Signore. Et così dee ciaschū di noi misurare, & piangere quel che in se manca, come cosa, che impedisce molto frutto negli altri. che se vn poco di fermento posto in molta massa, la trasforma in se stesso, & fa buono tutto il pane; al medesimo modo dice S. Chrysostomo, Non quantitate numeri; sed gratia spiritus vim suam iusti homines tenent. Così gli Apostoli (dice egli) essendo dodici, che era così picciolo lieuito, fermentarono l'vniuerso, ch'è così gran massa. Così in ogni tempo nella Chiesa di Dio pochi huomini in numero, ma molti in valore, mostrarono con l'utilità del modo quel che valeuano. Così perche non ci mancano esempi domestici, sappiamo noi, che i nostri primi Padri essendo così pochi di numero, fecero quel frutto, che per diuina misericordia vediamo, & godiamo. Di qui s'inferisce, che il danno ò l'utile di esser quella poca massa buona ò cattua, ridonda in tutto il pane: & puo tal hora auuenire, che l'immortificatione & poca virtù d'alcuno della Compagnia, che secondo la sua quantità si stima poco; impedisca la conuersione, & aiuto di molti.

X.

cap. 15.

Et per finir in questo secondo punto, conchiuderollo con vna bellissima sentenza di S. Basilio, il quale trattando quelle parole nel Deuter. secondo i settanta interpreti, Attende tibi ipsi, dice ch'è necessa-

necessaria questa sentenza à tutti, & in ogni tempo, & ad ogni sorte di grado, che sia nella chiesa di Dio. perche hà la casa di Dio, ch'è la thiesa del viuente, Venatores, viatores, architectos, aedificatores, agricolas, pastores, athletas, milites: omnibus his conuenit breue hoc verbum, singulis & diligentiam operis & studium propositæ voluntatis inducens. Et à me pare, che tutti questi vffitij, fuor che l'esser pastore (benche ancor questo per vna certa analogia si possa accommodare) conuengano ad vn soggetto della Compagnia: & così con l'istesse parole, le quali non deuo tralasciare per la dottrina che contengono, di riferir distesamente; posso io essortarui, & ciascuno puo facendo riflessione muouer se stesso. Sei cacciatore mandato da Dio, che dice. Ecce ego mitto multos venatores, & venabuntur multos supra omnes montes. Attende igitur, multa cum diligentia, ne forte fugiat te præda; vt efferatos per improbitatem, verbo veritatis conuictos Saluatori offeras. Viator es ei similis, qui orabat; gressus meos dirige. Attende tibi ipsi, ne qua exorbites, neu ad dexteram deflexeris, aut sinistram, progreditor via regia. Architectus solido, tuto ve in loco iaciat, & colloet fidei fundamentum, quod est Iesus Christus. Aedicator, quo pacto aedificet, videat, vt ne ligna, non fenum, neque calamum; sed aurum, argentum, lapides pretiosos. Pastor es? Attende, nequid te prætereat eorum, quæ ad obeundum munus istud pastorale attinet. Hæc porro, quæ tandem sunt? Palabundum pœus,

& et-

& erraticum conuertito : quod conuulsatum est,
 & contritum colligato: quod agrotū sanato. Agri-
 colationisue professor? ficum infructuosa si est, cir-
 cumfodito, illique ingerito, quæ conductura noueris
 ad edendos fructus. Miles? collabora euangelio: mi-
 lita bonam militiam: contra spiritus nequitia, ad-
 uersum vitiosas carnis affectiones, induitor omnē
 armaturam Dei: ut probes te ei, sisque gratosus
 duci tuo, qui huic te militiæ adlegit, provide; ut
 nullis implicere vitæ istius negotijs, & perplexis
 curis. Athleta es? attende tibi ipsi, ne quam ex le-
 gibus athletico agoni præscriptis inueniari trans-
 gressus: nam nemo coronatur, nisi qui legitime cer-
 tauerit. Imitare Paulum, & cursu contendentem,
 & in palæstra colluctantem, & in agone pugillari
 decertantem; ut strenuus pugil ipse habeto ani-
 mæ oculum nusquam euariantem, sed attentum, &
 peruigilem. Præmuni, ac tuere passis manibus par-
 tes, quarum plaga lethalis sit. In aduersarium im-
 motum oculum intendito fixius. In stadiario cursu,
 qui tibi præcurrunt, in eos te extendens, fac asse-
 quaris. Sic currito, ut præuertas. In luctamine re-
 pugna inuisibilibus aduersarijs. Per vitæ istius cur-
 riculum talis, ut perseueres, hæc sancit sententia,
 nimirum animo ut sis non supino, aut concidente;
 sed arrecto: non dormituriens; sed peruigili, ac so-
 brio; quiq; multa cum vigilantia præsens sit, & no-
 rit sibi præesse. Cupientem me singula percensere
 hic me deficiet dies. Ma tutto ciò, che s'è detto, &
 delle difficoltà di questa sorte di vita mista, & del-
 la per-

la perfettione delle virtù, che ricerca, & molte altre cose simili, che ò i santi c'insegnano, ò l'esperienza ci mostra; seruono solo à destarci, & mostrar la sollecitudine, che da noi si ricerca, non già à farci intepidire p' pigritia di nò caminarc à quell' altezza, ò farci parere meno amabile vna vocatione degna di tanta stima; poi che chi mira la perfettione di cosa tanto nobile, l'ammira; & chi ha spirito vero della nostra vocatione, s'inanima sommamente di questa consideratione, & chi con diligenza applica i mezzì nella Compagnia ordinati, sperimenta con la diuina gratia magnanimità per ogni impresa, & vede non esser impossibile quel che al senso, ò alla carne così pareua.

Resta che con ogni breuità trattiamo dell' altro punto, cioè de mezzì, che potranno aiutarci à questa rinouatione. fra quali il primo sia la consideratione delle necessità già dette, & tanto maggiormente, che se bene la nostra professione, & conuersatione debba essere sopra la terra (dicendo l' Apo-
stolo, *In carne ambulantes, non secundum carnem militamus; & nostra conuersatio in calis est*) nondi-
meno douiamo necessariamente per pigliar la preda, conuersare fragente di vita commune, & intendere, & sapere non solo imperfettioni; ma graui difetti altrui. Ond'è gran pericolo, come nota S. Basilio, che facèdo l'huomo comparatione di se stesso con gli altri, che sono peggiori, non so in che modo de virtute sibi blandiatur, misurando il suo progresso, non tanto dallo spatio, che gli resta à caminare

XI.

2. Cor. 10

Reg. fus.
dis. c. 6.

nare, quanto da quel che vede, che lascia gli altri à dietro: & è pur molto naturale il riuolgere gli occhi facilmente à quel che piu ci diletta, & ritirarli da quel che puo portarci molestia; & come il vedere il progresso, & quelli beni, che ci pare d'auer fatto, ci diletta; cosi il vedere la nostra povertà spirituale ci contrista; tanto piu che la prima vista ci esorta à riposo, la seconda ci sprona à fatica. Così i viandanti, quando cominciano à fastidirsi del camino, riuolgendosi in dietro, mirano quanto habbino caminato; cosi quando la tepidezza, & debolezza ci assalisce, ci mettiamo à guardare quel che lasciamo à dietro, comparandoci con quelli, che vi uono nel secolo, ò procurando piaceri, ò allacciati dall' avarizia, ò sospirando à gli honori: però è bisogno guardar fissa mente à quel, che ci resta di viaggio, & penetrare al fondo quel che ci manca, esaminando nel cospetto di Dio, ch'è vera luce, & nella sua statera, ch'è verità, quanto è il capitale, che habbiamo in casa; vt sciamus, quid desit nobis. E credetemi che importa sommamente il fare con diligenza l'esame particolare, comparando se à se stesso; & come diligente padre di famiglia, et custode della casa sua, non solo vegliare, per che non entrino i ladri in casa; ma guardare ancora, & sapere minutamente le provisioni, che ci mancano. Così descouendoci Salomone sotto figura d'vna saggia, et prudente dōna la santa chiesa, et in lei l'anima di ciascuno di noi, diceua ne' prouerbi. Considerauit sancta domus sua, et panem otiosa non comedit. Et

sopra. Quæsiuit lanam, & linum, & operata est cō
filio manuum suarum, facta est quasi nauis instito-
ris de longe portans panem suum, & de nocte sur-
rexit, deditque prædam domesticis suis, & cibaria
ancillis suis.

Il secondo potrà esser la consideratione de bene-
ficij riceuuti da Dio, & oblighi di seruirlo, che sono
senza numero; ponderando quel che in vn sermone
notò S. Chrysostomo, che l'istesso non far bene, non è
altro, che far male; perche manchiamo al debito no-
stro, & lasciamo di fare quel, che la nostra profes-
sione ricerca, come per esemplo, dice egli, se hab-
biamo vn seruo che non sia ladro, non beuitore, non
contumace; ma sobrio, modesto, & senza vitio al-
cuno: s'egli nondimeno siede tutto il giorno in casa,
non facendo le cose, che toccano al suo vffitio; non
sarà egli seueramente gastigato? & pure non ha co-
messo male alcuno: ma assai male è non hauer fatto
il suo douere. Così d'vno agricoltore, che sia senza
colpa in tutto il resto, s'egli però se ne siede in casa
non le mani al seno, non seminando, nō arando, non
oltinuando le viti, non sarà anco gastigato? & pure
non ci ha fatto ingiuria di torci cosa alcuna, ma il
colpo non fare stimiamo ingiuria, & danno: anzi
ello stesso corpo nostro, se hauemo vna mano, che
non ci tagli la lingua, non ci cavi gli occhi, non fac-
cia danno veruno; ma stando sene otiosa, non serui al
vffitio del corpo; la giudichiamo non solo di futile; ma
seguia di esser più tosto tagliata, che così otiosa, &
di futile d tutto il corpo riduerla nel medesimo mo-
do, non

44.117

XII.

De virtu
tibus & vi
tiji.

.111X

ob .mto2
ob .thap
and

B

Psal. 34.

XXX

13717 50

1723 200

1723

do, non modo aliquid fecisse mali, verum etiam aliquid omisuisse boni, magna comprobatur iniuria: porro diuinis in rebus id ipsum multo magis apparet; che però forse diceua, dolendosi in persona del profeta, Iddio signor nostro. Retribuebant mihi mala pro bonis, sterilitatem animæ meæ. per che certo vna terra coltiuata con tanta diligenza, adacquata con tante pioggie di diuine gratie, riscaldata con tanti raggi del sole di giustitia, che non produca copioso frutto, ma si renda sterile, graue male rende per bene, à chi con tante benedittioni di dolcezza la preuenne.

XIII.

Serm. de
quadr. de
bit.

Et veramente (Padri & Fratelli carissimi) nõ so come alla consideratione di tanti beneficij, & al calore di tãto amore, che il Signore ci ha mostrato, non si dilegni il ghiaccio dell'anime nostre, come considerando l'huomo i quattro debiti, che habbiamo cõ Dio, li quali ponderò breuemente in vn sermone S. Bernardo, della sodisfattione di che siamo debitori pe' nostri peccati, i quali eterne pene giustissimamente meritauano; della creatione, & conseruatione, essendo suoi, quanto siamo, & quanto viuiamo; del sangue ch'egli sparse per noi; & della gloria, & mercede, che ci promette, non si mostri piu grato et piu liberale à colui, à chi tutto, & in tutti i modi se medesimo deuẽ. A chi parrà di hauer patito, et d'affaticarsi molto, se considera l'eterne pene, di che egli fù mille volte debitore? Chi potrà dolersi, che gli si dimandi troppo quando gli si cerca il cuore, se si ricorda, & nell'essere, & nella conseruatio-

ne esser tutto di colui à chi si dona? Chi sarà, che si pensi di donar qualche cosa, quando dona la vita per il suo Dio, che per lui prima la diede? Et certo, ne il prezzo della vita sua, ne l'obbligo ch'egli ha uenua con noi, ne la qualità di coloro, per chi la spese, ha comparatione in questo nostro fatto; poichè se noi spendiamo la vita per lui, & rendiamo quel ch'è suo, lo facciamo per chi con tanti titoli lo merita, la spendiamo per colui, che prima lo fece per noi: egli all'incontro la donò, essendo Dio, non solo per vermi, à chi nulla doueua; ma per peccatori; ma per nemici. & questo è, che tanto esagera l'Apostolo, come sapete. Chi stimerà troppo caro il prezzo momentanco, & lieue, con che compra sopra ogni modo & ogni sublimità eternū glorie pondus, quod nequē oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit? Onde non è cosa, di che per tanti beneficij, tanti debiti, & à tanto Signore non resti l'anima debitrice. Sì che tutto il cuor nostro, & tutta la mente, & l'ossa, & l'intime viscere debbono gridare al Signore, Domine quis similis tibi? portando in ogni tempo la benedizione & lodi di lui nella bocca. & questo è il freno, con che egli ci vuol guidare. Laude mea infrenabte ne intereas, dice per Esaia. Dolce freno, che se non siamo da vero restiui, ò sboccati, ci potrà girare con grandissima soauità, & riuolgere, ouunque vn minimo cenno ci mostri, che Dio ci voglia.

Rom. 8.

10. 22

Isa. 48.

10. 22
10. 22

Et certo, se l'anima resta anchora in se stessa, XIII.

Isa. 57.

& non si dona tutta al suo Signore, con ragione si
 puo dire sterile, che rende male per tanti beni: che
 a questo fine mi pare, che dica il Signore in Esaia,
Propter iniquitatem auaritie eius iratus sum, ac
percussus eum, abscondi faciem meam, & indigna-
tus sum, & abiit vagus in viam cordis sui. Perche
 non solamente è qualunque auaritia, ma incredibi-
 le iniquità d'auaritia, il non darsi tutto, a chi tan-
 to si dee. & questi meritano talhora, che Dio ascon-
 da il volto suo dalloro; onde vadano poi vaghi nel-
 le strade del suo cuore, ch'è castigo asprissimo. Il
 che maggiormente hà luogo in noi, che ci siamo per
 nuoua volontà consecrati & donati à lui, & per
 voti offertici tutti in holocausto, nel quale piu che
 in ogni altra cosa dispiace à Dio Signor nostro che
 gli si rubbi quel che prima gli era donato. che à que-
 sto s'èso potiamo anco deriuare quel, che ci disse, *Ego*
Dominus diligens iudicium, et odio habens rapinam
in holocausto. Mal per noi che faremo bene sterili,
 & ingrati, se andremo misurando quel, che hab-
 biamo fatto, & facciamo per Dio, quasi stimando,
 che facciamo troppo, contando gli anni della reli-
 gione, le fatiche passate, l'offeruanze presenti, &
 tal volta i frutti fatti ne i prossimi; lequali cose tut-
 te, come nuoue gratie ci fanno nuouamente, & mag-
 giormente debitori: però diceua S. Bernardo
 mostrando, che se bene l'anima nostra dee nell'amo-
 re corrispondere al suo celeste sposo, troppo è però
 lontana dal poter rendere l'equivalente. Nam &
eum se totam effuderit in amorem, quantum est hoc
 ad

scr. 83. in
cant.

ad illius fontis perenne profluvium? Onde mi pare di molto peso vn cōcetto di S. Chrisostomo, che trattando quella visione d' Esaia, Vidi Dominum &c. disse, che i Serafini non solo si cuoprano con l' ale il volto, che non possono fissare in quella luce inacces-sibile l' intelletto; ma si cuoprano anco i piedi, quasi vergognandosi dell' imperfettione del suo affetto: poiche ne tanto amano il suo fattore, che piu non sia amabile, ne tanto li rendono carità, che piu non gli deuano. Ora se i Serafini, che sono spiriti, & spiriti beati, & sono così chiamati dall' incendio dell' amor diuino, di che tutti ardono; si vergognano quasi di amar poco; gran confusione debba esser la nostra, se ci par di far molto: & l' istessa persuasione ci dee tanto maggiormente humiliare, come segno bẽ chiaro di poca cognitione de gli oblighi nostri, & di poco amore; poi che l' anima posseduta dalla carità, non così si ristringe; ma crescendo tuttauia, quanto si dilata in amore, tanto sopra se stessa si diffonde, & truoua maggior abisso in Dio, oue si dilati; & si dederit omnem substantiam domus sue pro dilectione, quasi nihilum despiciet eam.

Ma passiamo al terzo. Questo sarà prescriuer ci molto breue il termine di questa vita, & ricordarci che quel, che nõ haremò acquistato in essa di perfettione, & di accrescimento di gratia, non l' acquisteremo nell' altra; et che ella (come disse S. Gre In Sen-
gorio Nazianzeno) è quasi vn mercato, ne haremò tentijs.
piu tempo di poter comprare quel, che vogliamo.

- Eccel. 9.** subito che passi questo giorno. Onde ci ammonisce il *sauio*. *Quedcunq; facere poterit manus tua, instanter operare, quia nec opes, nec ratio, nec sapientia, nec scientia erunt apud inferos, quo tu properas.*
- Eph. 5.** & l'Apostolo per questo ci esorta à camminare, non come sciocchi, ma accortamente, come *sauij*, *redimentes tempus*, cioè l'occasione del fare. volendo dire, che come vn huomo, che compra, o ricompra vna cosa, dà ogni prezzo se la vuole; così debbiamo spendere, & dare in cambio qualunque cosa, perche non ci passi l'occasione di meritare; *quoniam dies mali sunt*. Così ne ci parranno graui le fatiche, che presto sono per finirsi, ne lasceremo passar vn punto di tempo senza nuouo acquisto, sapendo, che à gradi della gratia, & alla proportion de' meriti, che haremo in questa vita, risponderà nella eterna la quantità della gloria; & che non si deue stimar poco ogni picciolo acquisto, che potrà farsi, alquale si grande accrescimento di mercede risponde. & quanto ci sentiremo più vicini al termine, più ci daremo fretta per correre; & quanto più vicini al premio, tanto piglieremo maggior animo, schiuando con ogni sforzo, che non ci auuenga quel che alle cose mobili auuiene ne moti violenti, i quali nascendo da vna forza, & impressione estrinseca, quanto più vanno, più si rallentano, & indeboliscono; ma all'incontro mossi noi da vn principio intrinseco di virtù, & dalla forza dello spirito habitante in noi (come dice l'Apostolo *Quicumque spiritu Dei* agun-

aguntur, hi sunt filij Dei) tanto siamo più veloci al moto , quanto viderimus appropinquan-
tem diem. Rom. 8.

Et di qua nascerà l'ultimo mezzo, che sarà effi-
cacissimo, cioè metter la mano all'opera & nelle
cose, che conosciamo, che ci mancano, porre ogni di-
ligenza per l'acquisto; che questo è leuare, come no-
ta S. Gregorio non solo il cuore, ma le mani à Dio XVI.
secondo il consiglio di Hieremia: perche altrimenti
se pensa l'huomo co' soli desiderij fare acquisto di
solide virtù; troppo si scosta dal vero. Onde S. Ba-
silio dimostrando la vita solitaria esser pericolosa, lib. 18.
& meno sufficiente per acquistar le virtù necessa- Mor. c. 3.
rie, dice, che non potrà dare effempio della sua hu-
miltà, chi nò ha seco alcuno à chi humiliarsi, ne del-
la mansuetudine, poiche non ha commertio, o trat-
to con veruno; ne potrà esercitarsi alla patienza,
non essendoui chi resista à suoi voleri. & soggiunge
che se alcuno dirà, che à comporre, & moderare
gli affetti dell'animo suo, basta à lui la dottrina
delle sacre lettere, & la cognitione, & meditatione:
is similiter facit, vt si quis disceret adificare, neq;
vnquam tamen adificaret, & as cudere, & quæ di-
dicisset, nunquam in actum deduceret. Et sappia-
mo con l'esperienza, che le arti non s'imparano, se
non facendo; & pure occupandosi intorno à mate-
ria di fuori, non trouano resistenza: perche ne all'
architetto le pietre, ne à gli altri artefici impedi-
scono le materie i suoi disegni; ma la nostra filosofia
che consiste nel moderar gli affetti interni, troua

Reg. fus.
dis. c. 7.

molto maggior ripugnanza, & mutatione; poi che
 se bene nel quadrare, la pietra fa alcuna difficoltà,
 quadrata però non torna alla prima rozzezza;
 ma gli affetti nostri ben spesso si mutano, come per
 isperienza prouiamo. Et veramente se nell'acqui-
 sto spirituale ponessimo diligenza ogni giorno, ci si
 farebbe il guadagno piu ageuole; poi che ancora il
 picciolo guadagno spirituale, come auuertisce
 San Chrisostomo) aggiunge animo; & ci spinge
 anco oltre à maggiore; come uediamo (dice egli)
 etiamdio ne' denari; & nelle mercantie, che il
 guadagno, per essempio, di due scudi, ci da mag-
 gior animo à guadagnarne con quelli talhora die-
 ci, & venti: & noi uediamo, che con molto
 maggior ageuolezza i ricchi diuentano molto piu
 ricchi, perche hanno piu capitale, & animo;
 che i poueri non diuentano ricchi: così douiamo
 con ogni studio non perder occasione di guada-
 gno: poi che ogni accrescimento ci da anco animo,
 & forza per cose maggiori: ne douiamo solamen-
 te procurare acquisto di quelle virtù, che ci
 mancano; ma se alcuna ne habbiamo, andarla
 perfettionando, & in grado, & in fermezza mag-
 giore. Di che discorre merauigliosamente S. Grego-
 rio sopra quelle parole di Iob. Per singulos gra-
 dus meos pronūciabo illum, cioè quel libro, che de-
 sideraua portar su le spalle, & circondarsi, come
 corona, che ci significa la scrittura sacra posta in ese-
 cutione per l'opere; onde ci si da poi la corona della
 vittoria, così (nota egli) Christo Signor nostro disse,
 che

che la terra dell'anima nostra, doue è seminata la parola di Dio, fruttifica, *primum herbam, deinde spicam, deinde plenum frumentum in spica*. Et questo desiderio dee essere sempre vivo, in chi desidera camminare alla perfezione; Et a questo anto si dee estendere il nostro esame. Et questi mezzi uoglio conchiudere con l'istessa sentenza, che S. Gregorio t'insegnò nell'istesso luogo posto di sopra, doue disse che il fernor della nostra mente si uai inuecchiando; iui soggiunse. *A qua tamen retustate quotidie, si studio circumspectionis inuigilamus, orando, legendo, bene uiuendo renouamur, quia uita nostra dum lacrymis lauatur, bonis operibus exercetur, sanctis meditationibus tenditur ad nouitatem suam, sine cessatione reparatur.*

lib. 19.
Mor. c.
16.

LIB. I

LIB. I

XVII

Hom. 3.
in verb.
Isa. Vid.
Domin.

Et per non esser piu lungo, sopra ogni cosa ti aiuterà il ricordarci, che comunemente le nostre attentioni sogliono nelli principij esser piu feruide; ma col progresso del tempo si uanno raffreddando; che però (dice S. Chrisostomo) ci auuisa lo spirito santo per bocca del profeta David; *In fine ne corrumpas*: perche all'hora habbiamo maggior bisogno di vigilanza; poi che nel principio dell'opera ciascuno ancorche pigro, mentre la fortezza dell'animo, Et le forze sono intiere, mette molta diligenza; ma nel progresso, Et nel fine è necessario quest' o aiuto; *In fine ne corrumpas*: tanto maggiormente, che all'hora il demonio soffia con maggior impeto. et come i corsari (dice egli) non si pongono a rubar la nave, quan-

ue, quando esce dal porto per andare à caricarsi di mercantie; ma aspettano, quando ella torna carica: non altrimenti il demonio, quando l'anima ha raccolte molte uirtù, digiuni, orationi, castità, & l'altre tutte, uedendo la nostra naue piena di pietre pretiose, all'hora ci assalta, facendo non solamente maggior preda per quel, che ruba à noi: ma per lo scandalo, et per l'occasione di ruina a gli altri: però bisogna sempre conseruarsi humili; perche niuna cosa per la nostra miseria tanto ci genera superbia, se nò siamo uigilanti, come la buona coscienza, & il frutto, che per mezzo nostro, pare che sia fatto ne prossimi. Onde il Signore ci ammaestra, Cū omnia feceritis, dicite serui inutiles sumus. Et per memento di questo cadde Ozia, del quale hauendo la scrittura reso testimonio, quod fecerat, quod re-
 etum erat in conspectu Domini; inuagbitosi poi di se stesso, et insuperbitosi, etò di pigliar l'ufficio di sacerdote, che non era suo, & restò percosso di lepra. Et all'incontro Mosè non prima fu fatto capitano, & guida di tanto popolo, come nota Theodoro, che quella mano, con che doueua diuidere il mare, & far tanti stupori, postasi nel seno uedesse leprosa: perche l'huomo conosca nel seno della sua consideratione quel che è da se, & quel che è da Dio; & confessi, dextera Domini fecit uirtutē. Et così conseruandoci in uera humiltà, ci anderemo sempre rinouando, & hauendo in noi, & non in altro, la nostra gloria, cioè il testimonio della buona coscienza, che altro non cerca che la diuina gloria,

Luc. 17.

2. Para.

26.

q. 10. in

exo.

ria, diremo col santo Iob. *Gloria mea semper innouabitur, & arcus meus in manu mea instaurabitur;* Iob. 29.
 affinche, nell'vno procurando per lo studio della propria perfettione questo testimonio della buona coscienza, & nell'altro il zelo della salute dell'anime, rinouiamol'arco, & le saette della militia nostra spirituale, vt veri filij excussorum; accioche feriamo l'anime, per vcciderle al mondo, & tirarle à Dio.

Ne le nostre miserie, ò imperfettioni, che vedia XV III.
 mo in noi; pur che aspiriamo à questa rinouatione della gloria, & dell'arco, ci deono sbigottire; anzi confidatici nella gratia della vocatione nostra, desidero, che pigliamo tutti nuouo animo & nuoue forze, consolandoci sommamente con quelle dolci parole, conche il Signore per Zacharia c'inanima, In Zac. 12.
die illa ponam duces Iuda, sicut caminum ignis in lignis, & sicut faciem ignis in feno, & deuorabunt ad dexteram, & ad sinistram omnes populos in circuitu. Et perche queste paiono troppo grandi imprese per istromenti, cosi deboli, vdate doue nasce la forza, In die illa proteget Dominus habitatores Hierusalem, gran protettore; & però segue, & erit, qui offenderit ex eis in die illa quasi Dauid, Dextera Domini faciet virtutem, che quel ch'era zoppo, & inciampaua ogni tratto, diuenti forte di mano, come Dauid, & valoroso, in modo che con vna fionda, & vn sasso getti à terra quella torre di carne (come chiama san Chrisostomo, il Filiſteo) con la propria spada li tagli il collo,

142. d. l. & facci così gran vittoria, & allegrezza in tutto il popolo.

XIX. Et affine che ci disponiamo maggiormente, & facciamo con nuouo vigore questa rinouatione, la Santità di N. S. Papa Gregorio, vero & amoreuol padre della Compagnia nostra, à cui ha dato singolarmente la Maestà diuina non solo viscere paternae con tutti i suoi figliuoli; ma segnalata sollecitudine della cōuersione de gli heretici, & gentili all'ouile della santa Chiesa, mosso dal desiderio di vedere ogni giorno nuouo accrescimento di splendore nella Compagnia, et nuoui frutti di raccorre pe' nostri ministeri tãte anime, che fuori dell'arca si perdono nel diluuio, & inclinato à nostri prieghi, con l'occasione della porta, che nel Giapone si apre; ha concesso indulgentia plenaria, & giubileo ampissimo à tutti quei della compagnia, che confessati & comunicati pregheranno particolarmente per la cōuersione di quei popoli. Et per guadagnar questo thesoro con frutto stabile nostro, et con chiaro, et notabile aiuto di quella cōuersione, esorto tutti in Domino, à fare per qualche giorno (secondo la comodità, et ordine, che i Superiori daranno) alcuni esercitij spirituali, et prepararsi ad vna sincerissima, et animosa confessione generale, ò dall'ultima come si suole ne tempi ordinati dalle constitutioni; ò di tutto il tempo, che siamo stati nella Compagnia; come ciascuno si sentirà più consolato, cominciando nuoua uita con nuoui feruori; sicche si uegga nell'opere la rinouatione, & nella

la propria perſettione, & nel zelo delle anime; et poiche ſempre etiandio i molto perfetti hanno che rinouare, et in che crefcere; et non baſta con queſta occaſione, ò con altra farlo di raro, ui racommando con ogni affetto del mio cuore il darui à gli eſercitij di tempo in tempo, et in particolare dopo l'eſſerſi per qualche ſpatio in uarij miniſterij, et nelle miſſioni occupati cò proſſimi, ut cogitemus uias noſtras; et per potere con maggiori forze ritornare all'opera, ripoſarſi et dir col profeta, *Os meum aperui et attraxi ſpiritum.* Perche et la ſperienza moſtra ben chiaro, et coſì lo ſentì et ſcriſſe in vna lettera il Noſtro benedetto Padre Ignatio, che non ſolo per l'aiuto proprio, ma per fruttificare ne gli altri, è coſa di gran momento queſto mezzo, che egli chiamò nelle coſtitutioni arme ſpirituali. Onde auuerrà con molta gloria del Signore, et acquiſto de proſſimi, *ut omnes, qui uiderint noſtros, cognoscant illos, quia iſti ſunt ſemen, cui benedixit Dominus.* La quale benedittione ſi degni per ſua infinita bontà di accreſcere, et confortare ſopra di voi, con perpetua larghezza: aſſinche, come ſi è degnato, et per lo ſtato di vita dedicata alla ſua lode, et pe'l miniſterio di purgare, & illuminare gli altri, farui in queſto eſilio compagni de gli angeli, la cui ſanta feſta hoggi ſolennemente celebriamo; coſì ſi degni di ſtabilirci nella patria, doue poſſiate,
con-

congiunti à quei beati spiriti, cantar le misericor-
die del Signore in eterno; et insieme con molti al-
tri condottici per mezzo vostro risonar innanzi
Apoc. 5. la sedia de Dio, et dell'agnello; Redemisti nos
Domine Deus in sanguine tuo ex omni tri-
bu, et lingua, et populo, et natione,
& fecisti nos Deo nostro re-
gnum, et sacerdotes, &
regnabimus in aeter-
num. Amen.

Di Roma à 29. di Settembre.

M D LXXXIII.

I L F I N E.

